

La comunità religiosa: *gestione dei beni e testimonianza di povertà*

ALESSANDRA SMERILLI

Attorno alle scelte economiche passa la nostra testimonianza evangelica, e “la credibilità evangelica dei consacrati è legata anche al modo in cui vengono gestiti i beni”¹: sembra ormai chiaro che la dimensione economica non possa essere scissa dalle altre dimensioni della vita, se le nostre comunità vogliono essere profetiche. Alla profezia ci richiama continuamente il magistero di Papa Francesco, che in più occasioni ci sollecita a *svegliare il mondo*: I religiosi “seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico”, – ha avvertito il Santo Padre – “devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo”².

In questa riflessione sulla gestione dei beni e sulla testimonianza di povertà ci faremo guidare da due recenti testi, quello degli orientamenti “Economia a servizio del carisma e della missione”, e il documento *Oeconomicae et pecuniarie quaestiones*, contenente le considerazioni sul discernimento etico circa alcuni aspetti del sistema economico e finanziario della Congregazione per la Dottrina della Fede e del dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Nella complessità del mondo economico attuale

Il recente documento *Oeconomicae Et Pecuniarie Quaestiones*, emanato dal Dicastero per lo svi-

¹ Cf. *Economia a servizio del carisma e della missione*, Orientamenti emanati dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, 2018, p. 24.

² Cf. «SVEGLIATE IL MONDO!» *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in “La civiltà cattolica”, quaderno 3925, vol. 1, 2014, pp. 3-17.

luppo umano integrale e la Congregazione per la dottrina della fede³, ci fa notare che, sebbene il benessere economico globale si è andato accrescendo nel corso della seconda metà del XX secolo, nello stesso tempo sono aumentate le disuguaglianze tra i vari Paesi e al loro interno. Continua inoltre ad essere ingente il numero delle persone che vive in condizioni di estrema povertà. L'ultimo rapporto della Caritas sulla povertà italiana mette in luce che nel corso degli ultimi anni la povertà in Italia è cresciuta del 182%. E va ad intaccare soprattutto i più giovani: la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età, decretando i minori e i giovani come le categorie più svantaggiate (nel 2007 il trend era esattamente l'opposto). Tra gli individui in povertà assoluta i minorenni sono 1 milione 208mila (il 12,1% del totale) e i giovani nella fascia 18-34 anni 1 milione 112mila (il 10,4%): oggi quasi un povero su due è minore o giovane⁴.

Di fronte a questi sviluppi «È in gioco l'autentico benessere della maggior parte degli uomini e delle donne del nostro pianeta, i quali rischiano di essere confinati in modo crescente sempre più ai margini, se non di essere «esclusi e scartati» dal progresso e dal benessere reale, mentre alcune minoranze sfruttano e riservano per sé soltanto ingenti risorse e ricchezze, indifferenti alla condizione dei più. È perciò giunta l'ora di dar seguito ad una ripresa di ciò che è autenticamente umano»⁵.

La vita di povertà e la gestione dei beni nelle comunità religiose vogliono essere un segno di come l'economia possa essere vissuta a servizio dell'umano.

Chiamati alla profezia e alla testimonianza

Per seguire Cristo con cuore più libero, come religiose abbracciamo volontariamente la povertà evangelica: testimoniamo così che Egli è il nostro unico bene, e che tutto quello che ci circonda ci è

³ *Oeconomicae Et Pecuniariae Quaestiones* in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20180106_oeconomicae-et-pecuniariae_it.html

⁴ cf. http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7847/Poverta%20in%20Attesa_Sintesi.pdf

⁵ cf. *Oeconomicae Et Pecuniariae Quaestiones* n. 6.

donato solo per aprirci alla gratuità. Il voto di povertà ci chiede di seguire Gesù e vivere come Lui è vissuto: poveramente. L'atteggiamento di Gesù davanti ai beni, infatti, è da una parte di apprezzamento in quanto doni di Dio, dall'altra parte raccomanda a tutti il distacco e invita chi possiede a condividere: "Va', vendi ciò che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo" (Mt. 19, 21). Un altro aspetto importante della povertà è quello di condividere la vita con i più poveri.

Il nostro non possedere nulla produce come frutto la comunione dei beni: mettiamo in comune tutto quello che siamo e che abbiamo, che riceviamo in dono o come frutto del nostro lavoro. La comunione dei beni avviene all'interno della comunità, ma si estende anche alle altre comunità, in modo che chi riceve di più possa dare a chi ha di meno, e in questo modo arriva al mondo intero: le case mettono in comune tra loro mandando tutto quello che possono alla provincia religiosa. La provincia provvede alle necessità più

urgenti della missione e manda quello che può al centro mondiale dell'Istituto. Tutto quello che arriva al centro viene redistribuito in particolare nei paesi di missione. La comunione dei beni fa sperimentare che unire tanti piccoli sforzi produce grandi frutti.

In sintesi, come religiose cerchiamo di amare la povertà evangelica, quella indicata da Gesù, la povertà buona, per lottare contro la povertà cattiva, quella fatta di miseria. L'economista iraniano Ranhema, nel suo libro "Quando la povertà diventa miseria"⁶, sostiene che la miseria è quello stato di estrema indigenza, in cui una persona non può scegliere liberamente di essere povera. Ecco allora, che il nostro vivere il voto di povertà vuole essere il segno di chi sceglie liberamente una vita povera perché non ci sia più miseria nel mondo, non ci siano più, cioè, persone talmente in difficoltà che non possano scegliere di essere povere, ma la povertà devono solo subirla. La profezia del voto di povertà deve essere coniugata con la gestione dei beni che ab-

⁶ Ranhema, Majid (2005), *Quando la povertà diventa miseria*, Einaudi, Torino.

biamo a disposizione. Non c'è una povertà personale e una ricchezza comunitaria: questo non sarebbe né testimoniante, né tantomeno profetico.

La gestione profetica dei beni

Gestire profeticamente i beni ci richiede una sana amministrazione e gestione del patrimonio degli istituti. Questo patrimonio è frutto del lavoro e dell'ingegno dei nostri predecessori, frutto della carità di Dio attraverso donazioni e testamenti. Sappiamo che questo patrimonio non può essere messo a rischio: noi ne siamo solo dei custodi. E custodire significa anche traghettare verso il futuro. Tuttavia sappiamo anche che questo patrimonio così importante a volte può rappresentare un alto costo e quindi con oculatazza bisogna sapersi anche liberare di ciò che non è necessario, tenendo conto però che si possa continuare l'opera a cui siamo chiamati. Papa Francesco con forza ci dice: "I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo".⁷

In ogni parte del mondo gli istituti stanno vivendo processi di riorganizzazione e di ristrutturazione. E sono processi che richiedono cura, attenzione e discernimento.

Oggi siamo chiamati a guardare la realtà che ci circonda e le nostre povertà interne con gli occhi nuovi del carisma, rispondendo con audacia e coraggio. Per farlo dobbiamo saper leggere la missione, le opere che sono espressione della missione, i beni che sono strumento a servizio delle opere e della missione, con gli occhi del carisma. Questo è il principio fondamentale con cui procedere ad una riorganizzazione anche patrimoniale dei nostri istituti, perché storicamente le opere mutano in risposta ai bisogni del tempo, assumono declinazioni diverse a seconda del contesto sociale e culturale. Quindi, per esempio, può accadere che ci ritroviamo con opere che non sono più in linea con l'espressione attuale della missione, con immobili che non sono più funzionali alle opere che sono espressione del carisma. Può capi-

⁷ Francesco, Discorso in occasione della visita al centro Astalli per il servizio dei rifugiati, Roma (10 settembre 2013).

tare che un istituto, che ha dato vita a un'opera in risposta alla missione, oggi si ritrova a mantenerla viva più per sostenere l'istituto che non per la missione originaria. Oppure può accadere che si sia perso il controllo di alcune opere che non recano più il timbro originario della missione e chi si trova in quelle opere si chiede se abbia senso continuare. O ancora, che la ricerca di contributi provenienti da istituzioni (pensiamo a tutto il ramo sanitario e scolastico) possa aver condotto a realizzare nel tempo un'opera difforme dalla missione fondante.

Il passo più importante da fare, dunque, è quello di intraprendere una rilettura della missione in funzione del carisma tornando alle istanze fondative e alle caratteristiche delle risposte che noi diamo, cioè le opere, e quindi di quali strumenti hanno bisogno queste opere, cioè i beni. Attraverso questa rilettura decidiamo cosa proseguire e cosa chiudere, cosa modificare, su quali nuove frontiere lanciarsi e iniziare percorsi di sviluppo e testimonianza della missione, in rispondenza ai bisogni di oggi e in coerenza con le intuizioni dei nostri fondatori. Quando si pone mano a questi processi biso-

gna staccarsi da quelle che sono state le risposte dei fondatori, perché adeguate ai loro tempi. Non bisogna chiedersi cosa hanno fatto i fondatori, ma quali sono state le domande che li hanno spinti ad agire. E quindi quali risposte noi oggi possiamo dare. È importante anche porre attenzione alla sostenibilità delle opere e degli immobili. In questo discernimento vanno rilette anche le opportunità immobiliari, non solo alla luce del patrimonio da conservare e da far fruttare, ma anche come occasione di servizio per opere che forse non sono più relative alla missione che stiamo portando avanti. Noi, che in molti casi siamo ricchi di beni immobili, e povere di risorse umane, dovremmo forse cogliere le opportunità di scambi con realtà che stanno rispondendo già ad alcune emergenze, intuizioni o situazioni, partecipando alla comune missione con la messa a disposizione dei nostri spazi.

La chiave di un buon processo è quello di ragionare in termini preventivi, perché questo aiuta a non sprecare risorse, a saper gestire bene e saper progettare: è un modo per vivere oggi il nostro voto di povertà.

Per concludere

Gli orientamenti ci ricordano che la nostra credibilità è legata al modo in cui gestiamo i beni, e che non possiamo “cedere alla tentazione di cercare l’efficienza tecnica e organizzativa delle risorse materiali e delle opere, anziché l’efficacia dell’azione sul piano evangelico”.⁸ Se la bussola della gestione dei beni è rappresentata dai poveri, continueremo a dare testimo-

nianza di amore al Vangelo. Se altri orientamenti prendono il sopravvento correremo il rischio della dissoluzione, come ci ricorda Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*⁹.

Alessandra Smerilli fma

Economista

Docente ordinaria PFSE *Auxilium*

Piazza S. Maria Ausiliatrice, 60

00181 ROMA

⁸ *Economia a servizio del carisma e della missione*, p. 22.

⁹ Francesco, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 Novembre 2013) n. 207.

Se nel nostro quartiere vivono dei poveri
che cercano protezione e aiuto,
avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio
per incontrare il Dio che cerchiamo.
Accogliamoli come ospiti privilegiati
alla nostra mensa;
potranno essere dei maestri che ci aiutano
a vivere la fede in maniera più coerente.
Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto,
ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso,
quanto sia decisivo vivere dell’essenziale e
abbandonarci alla provvidenza del Padre.

Papa Francesco